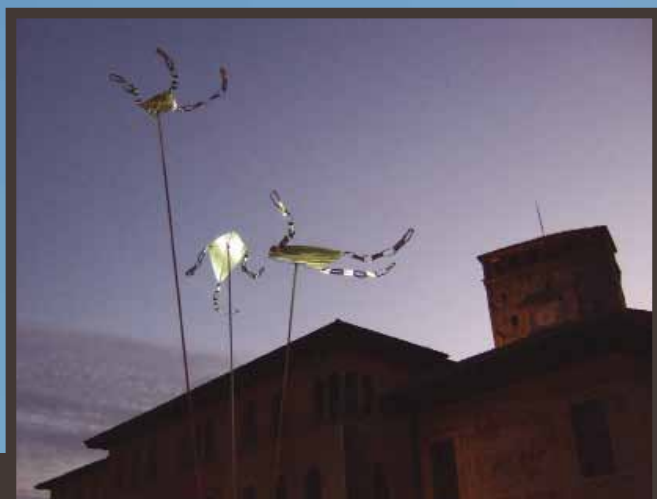


Aquiloni di Filippo 2002
acciaio inox | stainless steel



Giovanni Casellato

Giovanni Casellato, laureato in Architettura presso lo IUAV di Venezia, da diversi anni si occupa di design e scultura, utilizzando il ferro come materiale principe per i suoi lavori, variamente ossidato o smerigliato. Nello studio laboratorio ad Altivole (Tv), con l'aiuto fondamentale di quattro collaboratori, le idee prendono forma di sculture che vengono esposte in Italia e all'estero. Le realizzazioni per scenografie teatrali sono un altro campo d'indagine per la creatività di Casellato, come pure i progetti di design per la produzione seriale ai quali egli dedica la stessa cura dei "pezzi unici".

Cosa significa il ferro per lei?

Convivo con il metallo da quando ero bambino, prima di me due generazioni di fabbri. Ricordo l'odore per me nauseante del liquido usato per raffreddare le seghe circolari durante il taglio dei profili nel laboratorio, il rumore a volte assordante, a volte armonico. Il dolore al contatto occasionale con tubi, lamiere, riccioli o decori appena forgiati accompagnati da un "sta tento" di mio padre. Il ferro, un metallo che ho imparato ad amare lavorandolo e che uso quasi con sfida perché è sporco, pesante, difficile da gestire, scomodo da trasportare. Un gioco, una alchimia tra conoscenza e statica, sfruttandola e sfidandola per ottenere illusioni, cercare di dare leggerezza a strutture molto pesanti come il "nastro" agli occhi morbido e leggero nelle curve e pesa come una utilitaria, o gli "aquiloni", che seppur di ferro

volano. Sfruttare la metamorfosi dello stesso favorendo processi di ossidazione, esaltando i toni caldi dal marrone al giallo ocra o smerigliature, per contrastare i grigi naturali della calamina del ferro, contribuendo a togliere quel luogo comune che vede il ferro naturale verniciato trasparente come una finitura esteticamente "fredda".

L'esperienza di uno studio più "strutturato" all'università, ha aumentato il suo campo d'azione?

Sì. Appena laureato, sono stato selezionato per partecipare ad una esposizione durante il Salone del Mobile di Milano con oggetti di design da me disegnati e autoprodotti in diversi materiali, compreso il ferro. Questo mi ha dato la possibilità di confrontarmi e conoscere molti maestri come Achille Castiglioni che mi esortò ad usare il ferro come materiale da cui partire per i miei progetti, vista la capacità che avevo di plasmarlo, lontano dai canoni tradizionali del "ferro battuto", e io ... ho seguito il suo consiglio.

Quande nasce il suo rapporto con l'arte?

I miei primi approcci con il mondo dell'arte nascono successivamente, in contemporanea all'innamoramento di questo materiale e alla nascita dei miei figli, fondamentali "muse" ispiratrici del mio lavoro, con gli "aquiloni di Filippo" e le "barchette di Laila". Riuscire a staccarsi dalle destinazioni d'uso pratiche e dedicarsi alla pura interpretazione di oggetti e non oggetti che



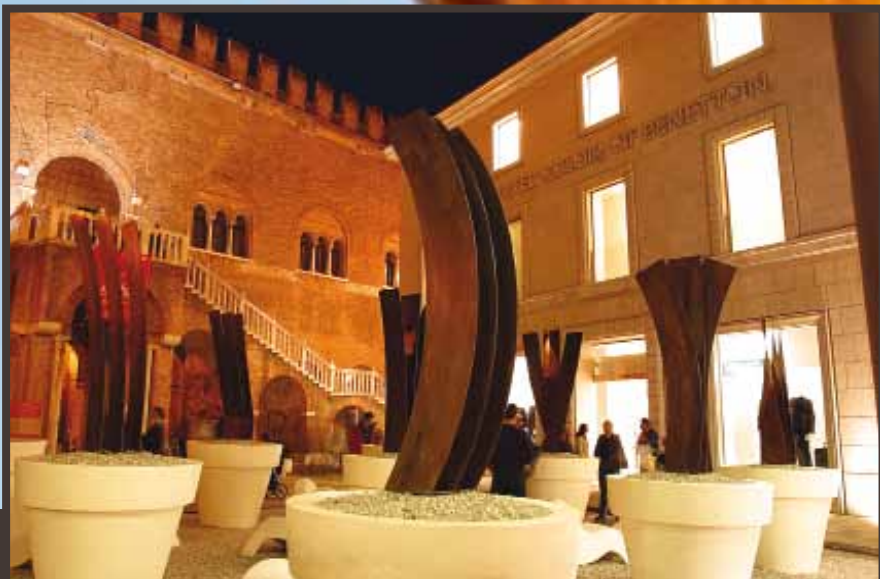
Danzatori di Sufi (part.) 2010
ferro laccato bianco | white lacquered iron

a destra | right

Aerei di Francesca 2005
acciaio inox | stainless steel

Tritici 2003
ferro ossidato | oxidised iron

Dedicata a Mario Brunello 2009
ferro brunito | burnished iron



a me suscitano curiosità o regalano sorrisi. L'uso di tecniche diverse per affrontare l'uno o l'altro tema con il bisogno di sperimentare come l'"Arazzo" o i "Gomitoli" o "Canzone di Marinella". Quasi che appropriatomi di una tecnica di lavorazione per raccontare o rappresentare un soggetto, diventasse dopo obsoleta nell'approccio con il progetto successivo.

Esiste una scansione evolutiva nei temi che affronta nelle sue opere di scultura?

Il mio percorso di crescita lo vedo attraverso le mie opere, penso alla diversità tra la "Mano di Brunello" e i "Dervisci", tra la "Farfalla" esposta in Biennale di Venezia e i tavoli "Omaggio all'emigrante". Evoluzione o involuzione come riflesso del mio stato d'animo espresso in modo anche inconscio dalle cose che ho progettato e realizzato. Osservo le sculture in ordine cronologico e rivivo le emozioni provate mentre crescevano, ripercorro le difficoltà, le gioie, le fatiche, i cali e i picchi di energia nella fase embrionale, le risate ... le imprecazioni. Se penso alla fortuna che ho nel vivere il mio lavoro con passione, interpretare fisicamente concetti o riflessioni, riconosciute e fatte proprie da persone che se ne appropriano per esaltare il loro spirito o semplicemente perché vedendole strappano un sorriso rievocando ricordi.

Giovanni Casellato vive ed opera a Altivole (Tv)





Gomitolo 2005
ferro ossidato | oxidised iron

Nastro 2004
ferro ossidato | oxidised iron

Giovanni Casellato

Giovanni Casellato graduated in architecture at the IUAV in Venice. Since then he has worked as a designer and sculptor using iron as the main material for his art works, oxidized or frosted in various ways. He creates sculptures which are exhibited in Italy and abroad in his studio based in Altivole (Tv) with the precious help of his four assistants. He also expresses his creativity by designing theatre sets and creating projects for serial production with the same attention as he gives to his “one-off pieces”.

What does iron mean for you?

Since I was a child I have had a very close relationship with iron as I come from a family who have been blacksmiths for two generations. I still have vivid memories of the unpleasant smell of the liquid used for cooling down the circular saws while cutting the edges in the workshop and the noise which was sometimes deafening and sometimes harmonious. I still remember the pain of touching tubes, curls or just forged metal decorations and my father’s attentive warning: “Be careful! don’t touch!” Iron is a metal that I have learned to love by working with it: for me it is almost a challenge because of its dirt, of its heaviness, it is difficult to handle it and awkward to carry it. It is a game for me and a mixture of knowledge and statics which I have challenged in order to create illusions and to try to give a soft look to very heavy structures such as “The ribbon” which looks light and soft but weighs as much as a small baby car, or the “iron kites” which seem to fly. I work iron using its natural changes through oxidation. This allows me to work with warm colour tonalities such as brown and yellow ochre which make a contrast with the natural grey colour of the calamine iron and help to rebut the cliché that iron with its transparent varnish is “cold”.

Has the experience of being in a more “structured” studio at the university contributed to opening more opportunities?

Yes, just after I graduated, I was selected to participate at the “Furniture Fair” in Milan where I showed several objects designed and

manufactured by me in different materials including iron. This allowed me to confront and meet teachers such as Achille Castiglioni who persuaded me to use iron as a starting material for my projects, given my ability to shape it which is quite different from the traditional way “wrought iron” approach, and I took his advice.

When did your relationship with art come about?

A. My first approach with the art world happened when I fell in love with iron and when my children were born as they became my essentials inspiring “muses” as in “Filippo’s kites” and “Laila’s little boats”. I tried to get away from the functional use of iron but to give my own interpretation of objects and “non objects” which inspire my curiosity and make me smile. I used different techniques in order to work with one theme or another and experimented as in the “tapestry” or in the “wool balls” or in “Marinella’s song”. Once I have grasped a working technique in order to speak of and represent one object it becomes obsolete in my approach in the next project.

Does a progressive evolution exist in the themes of your sculptures?

I can see my journey of growth through my art works: I think of the difference between “Brunello’s hand” and the “Dervishes”, between “The butterfly” showed at the Venice Biennale and the “Tribute to the immigrant” panels. Evolution or involution are also reflections of my state of mind, my lack of awareness expressed through the works of art that I have designed and made. I observe my sculptures in a chronologic way and I relive the emotions felt while they were developing. I remember the difficulties, the joys, the efforts, the dips and peaks of energy at the embryonic stage, the laughs ... the curses. I think how lucky I am to live my work with passion and to physically interpret concepts or ideas recognised and appropriated by people to exalt their spirit or simply to draw a smile.

Giovanni Casellato lives and works in Altivole (Tv)